

ORIZZONTI

VIVONO IN GRAN PARTE nel sud del pianeta, sono poverissimi, messi in ginocchio dalle grandi aziende agricole industriali. Ma molti di loro, dall'Africa all'America Latina, hanno deciso di rialzarsi, riunirsi in gruppi e sostenersi a vicenda

di **Cristana Pulcinelli**

Il mondo salvato dai contadini

I libri

Dalla parte degli ultimi

Ecco alcuni libri freschi di stampa dedicati ai problemi dell'agricoltura nel mondo globalizzato e alla riorganizzazione di alcuni gruppi di

agricoltori: *Il ritorno dei contadini di Pérez-Vitoria Silvia* (Jaca Book, traduzione di N. Scholz, pagine 205, euro 17,00); *Dalla parte degli ultimi. Una via per i diritti dei contadini di Vandana Shiva* (Editore Slow Food, pagine 192, euro 13,50); *L'alba dell'avvenire. Socialismo*

del XXI secolo e modelli di civiltà dal Venezuela e dall'America latina (Editore Punto Rosso, pagine 200, euro 11,00); *I mercati dell'alternativa per un progetto nella lunga durata del commercio equo e solidale* di Marco Noris (Editore Punto Rosso, pagine 170, euro 12,00).

Ecco un bel paradosso: gli affamati del mondo sono in grande maggioranza contadini. Secondo quanto si legge in un documento della Fao del 2006: «Agli inizi del terzo millennio, tre quarti degli 852 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo, vivono in zone rurali e dipendono dall'agricoltura per la propria sopravvivenza. Sono per lo più contadini senza terra, o con appezzamenti così piccoli o così poco produttivi, che non permettono di provvedere al sostentamento delle loro famiglie». Un rapporto appena pubblicato dal Wuppertal Institute tedesco («Commercio e agricoltura») sottolinea inoltre come questi contadini stiano diventando sempre più poveri e siano costretti a lasciare le campagne per andare a ingrassare le file dei diseredati che vivono in città. Il fenomeno naturalmente non è nuovo. Anzi, come ha messo in evidenza lo storico Eric Hobsbawm «il mutamento sociale più notevole e di più vasta portata della seconda metà del secolo (XX) è la morte della classe contadina». I contadini dell'Europa e del Giappone hanno smesso di coltivare la terra già negli anni 60 e 70 del secolo scorso. Nel sud del mondo, invece, la società è ancora strettamente legata all'agricoltura. Tanto che dei 3 miliardi di contadini oggi presenti sul pianeta, il 96% si trova proprio in queste aree. Tuttavia, si stanno impoverendo a un ritmo tale che l'abbandono delle campagne sta diventando la norma. Francisco Hidalgo Flor, membro del Sipae, un gruppo di ricerca che si occupa di politica agraria in Ecuador, ad esempio racconta agli estensori del rapporto «Commercio e agricoltura» come nel suo paese «negli ultimi anni un quarto della popolazione economicamente attiva ha lasciato il paese. Una percentuale elevata dell'agricoltura "campesina" è stata abbandonata nelle mani dei più poveri, delle donne, degli anziani, dei giovani». Vanno via, ma spesso non trovano lavoro: la Fao ha dimostrato che il numero di persone riassorbite negli impieghi alternativi è inferiore al numero delle persone espulse dalla terra. Eppure un ristretto numero di grandi aziende agricole industriali prosperano e si arricchiscono. Sono proprio queste aziende a mettere in ginocchio i contadini. Producono tanto e hanno un enorme potere di mercato. La novità di questi ultimi anni è la concentrazione verticale: l'azienda non controlla più solo un punto della catena produttiva alimentare, ma punti diversi. Il gruppo Charoen con sede in Thailandia gestisce, ad esempio, impianti nei settori del bestiame, dell'ortofrutta, dei cereali, dei mangimi, dei discount, dei supermercati e dei fast food. Il proprietario del fast food così compra il pollo dal proprietario dell'allevamento che, guarda caso, è lui stesso. La globalizzazione del commercio ha fatto il resto. Le grandi aziende, portando le varie attività nei luoghi dove i costi del lavoro sono minimi, riescono a immettere sul mercato beni a prezzi talmente bassi che i contadini non riescono a competere. E il mercato è ovunque. L'esempio classico che riporta chi si occupa di questo fenomeno è quello dell'Indonesia. Nel 1992 produ-



Una giovanissima bracciante boliviana tra i sacchi di cotone

ESPERIENZE Ecologia e femminismo nella filosofia di Navdanya e nella lotta delle nepalesi

La riscossa femminile: il seme della (bio)diversità

«Il seme è sacro» dicono le donne indiane. Così racconta Vandana Shiva, fisica, ecologa e ambientalista. Sarà per questo che nella sua attività «ecologia e femminismo sono stati inseparabili». Il primo approccio con il problema della sostenibilità, racconta la scienziata indiana, «l'ho avuto tramite Chipko», un movimento di donne che negli anni Settanta del secolo scorso cercavano di difendere le foreste nella regione dell'Himalaya. In realtà le radici di Chipko sono molto più antiche, affondano in una storia avvenuta trecento anni fa quando le donne del Rajasthan decisero di proteggere i loro alberi dall'abbattimento abbracciandoli. Le donne morirono assieme agli alberi ai quali rimasero avvinghiate, ma il movimento Chipko rimase nella memoria dell'India e fu rimesso in piedi da due allieve di Gandhi. Vandana passò le sue vacanze tra le contadine del movimento fino al 1981. Dopo dieci anni, fondò Navdanya, la ban-

ca dei semi. Navdanya in hindi significa «nove semi», ma anche «nuovi doni». Il suo scopo principale è la salvaguardia della biodiversità e il sostegno ai contadini locali. Gli operatori della banca raccolgono e conservano i semi che altrimenti sarebbero destinati all'estinzione e li vendono agli agricoltori. Ma assieme a questo compito, Navdanya se ne è dato un altro: quello di dare voce e potere alle donne che si occupano di agricoltura. «Le donne da sempre sono le custodi della biodiversità, ma ora la globalizzazione distrugge il loro lavoro», si legge sul sito dell'organizzazione. In effetti, il rapporto delle donne con la terra in tutto il mondo è particolarmente stretto. Nel bene e nel male. Le donne coltivano il 65% del cibo consumato nel mondo, dice la Fao. Ed è un dato tanto più impressionante se si tiene conto del fatto che sulle donne grava anche il lavoro della casa e la cura dei figli. Nello stesso tempo,

nelle aree rurali di tutto il mondo le famiglie più povere sono quelle con a capo una donna. E sono le donne che sempre più spesso rimangono a coltivare la terra quando gli uomini cercano lavoro altrove. Così accade ad esempio anche in Nepal. Un resoconto (*Women's participation in people's war in Nepal*) scritto da Hisila Yami, rappresentante di punta del movimento maista nepalese e oggi ministro del lavoro e dello sviluppo nel governo di transizione, apre un velo su una realtà per noi sconosciuta. Una realtà in cui un sistema sociale fondato sul latifondo feudale si intreccia con una condizione femminile drammatica. Le donne nepalesi vivono meno degli uomini, il tasso di mortalità per parto è il più alto del mondo. Nelle campagne la loro vita è particolarmente dura: spesso rimangono sole con i figli a lavorare i campi mentre gli uomini in grado di lavorare migrano nelle città. E il loro lavoro viene pagato la metà di quello degli uomini.

Gli affamati della terra sono in maggioranza agricoltori: si stanno impoverendo a un ritmo tale che molti lasciano le campagne

ceva soia a sufficienza per soddisfare il mercato interno. L'apertura del mercato alla soia a basso costo proveniente dagli Stati Uniti ha distrutto la produzione locale. Oggi il 60% della soia consumata in Indonesia è importata e l'impenata dei prezzi dei mesi scorsi ha prodotto una crisi economica. Ebbene, si potrebbe dire (e qualcuno lo fa): forse i contadini sono destinati a sparire dal pianeta. Forse si può produrre la quantità di cibo necessario solo impiegando il 2-3% della popolazione. Ma i contadini, o almeno alcuni di essi, non ci stanno. Secondo Silvia Pérez Vitoria, eco-

nomista, autrice di *Il ritorno dei contadini*, sono 500 milioni i «vecchi» lavoratori della terra: braccianti o agricoltori che non ricorrono a tecnologie industriali. Questi contadini hanno cominciato a riunirsi in gruppi, a sostenersi vicendevolmente, a fare fronte comune nella ricerca di una agricoltura sostenibile. Via Campesina, ad esempio, è un movimento che coordina organizzazioni di agricoltori, piccoli produttori, braccianti, donne che lavorano la terra in Africa, America, Europa e Asia. È nato nel 1993 e rivendica la paternità del termine «sovranità alimentare» con il quale ci si riferisce al diritto di produrre il cibo nel proprio territorio, organizzando la produzione e il consumo in base ai bisogni delle comunità locali. In Africa dal 2000 è attiva Roppa, la Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa occidentale, il cui scopo principale è «promuovere e difendere i valori di un'agricoltura contadina efficiente e sostenibile, al servizio delle imprese agricole a carattere familiare», che, in sostanza, vuol dire cercare di dialogare con il potere politico per non essere schiacciati dalla grande produzione.

Nei campi sono rimasti soprattutto anziani donne e giovani e difendono i valori di un'agricoltura efficiente e sostenibile

In Brasile l'1,6% dei proprietari terrieri controlla la metà dei campi coltivabili. Lì, negli anni Ottanta, è nato il movimento dei Sem Terra. Tutti i lavoratori agricoli «senza terra», come dice il nome del movimento, si sono organizzati per chiedere la riforma agraria e hanno occupato i latifondi inutilizzati. Negli ultimi anni 350mila famiglie si sono insediate su terre abbandonate dove hanno dato vita a piccole agro-industrie, cooperative di produzione di semi biologici e cooperative di credito, ma hanno anche creato scuole per i loro figli e per la formazione continua.

In India sono nate cooperative che producono e vendono semi biologici ai contadini liberandoli dall'obbligo di comperare dalle multinazionali. Da questi movimenti di persone spazzate via dalla storia potrebbe venire la soluzione per salvare il pianeta? Si domanda Silvia Perez in modo provocatorio. Il fatto è che il sistema odierno produce storture evidenti, dal fatto che le moderne tecniche agricole riducono il numero delle specie favorendo solo le più produttive, al fatto che hanno conseguenze drammatiche sull'ambiente. Ma la più eclatante è che, nonostante produciamo quantità di cibo come mai nella storia, milioni di persone muoiono di fame. L'esempio di come questo avvenga è sotto i nostri occhi proprio in questi giorni. La Fao ha dichiarato che la produzione di cereali, secondo le previsioni, dovrebbe aumentare nel 2008. Tuttavia, i prezzi internazionali rimangono eccezionalmente alti. Basti pensare che a gennaio di quest'anno il prezzo del grano era più alto dell'83% rispetto all'anno passato. A pagarne le spese sono come al solito i poveri. Nei paesi a basso reddito si prevede che le importazioni dei

EX LIBRIS

Sii altruista, rispetta l'egoismo degli altri.

Stanislaw Jerzy Lec

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sergio Romano ha una black list

Discussioni e intimidazioni. È stucchevole il ritornello che i «pro life» ci ripetono all'infinito: «nessuno vuole cambiare la 194, ma solo sollevare un problema...». È il ritornello di Ferrara, e della sua «lista di scopo». Condito però di frequenti richiami all'«omicidio di massa», con chiamata di correo delle omicidie. È il ritornello di Formigoni, accompagnato da iniziative amministrative in Lombardia, e a cui fanno eco iniziative giudiziarie in Campania. È il ritornello di Casini, corredato da proposte di commissioni di inchiesta future. E quello della Binetti, che elogia Berlusconi in materia. Ed è ora il ritornello di Claudio Magris sul *Corsera*, in lui sincero e rispettabile certo, e animato dalle angosce di Bobbio sull'aborto nel 1981. Che cosa si vuol dire? Questo: tutta la «discussione», specie nei suoi attori politici, mira in realtà a promuovere un clima di opinione. Non è «impolitica», come pensa Magris, e punta a mutamenti dentro la 194, previa sua *diversa applicazione e interpretazione*. Inutile girarci attorno ipocritamente e Ferrara lo sa bene... Non c'entrano le femministe revisioniste, né Bobbio. Contano i toni e il contesto della discussione. Discussione di scopo...

Kosovo, padella e brace Sì, da un torto riparato a un altro perpetrato. Un conto era l'intervento «umanitario» a difesa degli albanesi (ma con ingiustizie «collaterali» su Belgrado!). Altro aver consentito un'indipendenza unilaterale, senza salvaguardia dei diritti della Serbia. Si doveva almeno concordare una spartizione in sede Onu ed europea. Con garanzia per le enclaves serbe e loro ricongiungimento, con Mitrovica, a Belgrado. Invece in Europa ha prevalso quella la stessa logica illegale criticata con l'Iraq. Logica magari giustificabile al tempo dell'emergenza umanitaria, ma francamente inammissibile dopo l'esperienza irachena e lo strappo Usa all'Onu. Bene invece ha fatto la Spagna di Zapatero a dissentire. Dandoci l'ennesima lezione di dignità e di coerenza nella Ue.

Il calderone Di Sergio Romano sul *Corsera*. Che evocando il «sovversivismo armato» in Italia cita Br, anarchici, No-Tav, Resistenza, Pci... Grossolano? No, al solito miratamente sottile...



cereali saranno più care del 35%. Ma quali sono le cause del fenomeno? Secondo gli esperti, il rialzo dei prezzi è innescato dal livello minimo raggiunto dalle scorte alimentari, dalla siccità e dalle inondazioni connesse con il cambiamento climatico, dall'elevato prezzo del petrolio e dalla crescente domanda di biocarburanti. Ma Via Campesina incalza: i prezzi aumentano anche perché le compagnie transnazionali monopolizzano il mercato. Senza considerare che tra le cause del cambiamento climatico e del degrado ambientale alla base dei rincari c'è proprio l'agricoltura industriale che consuma più energia, più acqua e inaridisce i terreni. Perfino le misure intraprese dai governi per fermare l'influenza aviaria possono essere lette da più punti di vista. Ad esempio Grain, una organizzazione non governativa internazionale che promuove una gestione sostenibile della biodiversità in agricoltura, legge l'abbattimento di 3,7 milioni di uccelli nello stato indiano del Bengala occidentale per evitare il diffondersi dell'epidemia, come un favore fatto dal governo ai grandi produttori di pollame. Vale la pena riflettere.